

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 31 marzo 2014



ABOLIZIONE PROVINCE

Repubblica Affari Finanza 31/03/14 P. 27 Professionisti, il pasticcio dei tribunali Filippo Santelli 1

APPALTI PUBBLICI

Italia Oggi Sette 31/03/14 P. 12 Concessioni, direttiva unificata Andrea Mascolini 2

VERIFICHE IMPIANTI

Sole 24 Ore 31/03/14 P. 29 Per le caldaie nuovi libretti da giugno Silvio Rezzonico,
Maria Chiara Voci 4

CERTIFICATO ENERGETICO

Sole 24 Ore 31/03/14 P. 29 Formatori abilitati, online l'elenco 6

ILVA

Corriere Della Sera 31/03/14 P. 16 I dolori di Taranto, dove anche il calcio è mafia Goffredo Buccini 7

PERITI AGRARI

Repubblica Affari Finanza 31/03/14 P. 26 Lavoro & professioni Lorenzo Benanti 9

CONSULENTI DEL LAVORO

Corriere Della Sera -
Corriereconomia 31/03/14 P. 19 Contratti. I consulenti promuovono il disgelo Isidoro Trovato 12

Professionisti, il pasticcio dei tribunali

LA RIDEFINIZIONE DELLE GIURISDIZIONI E L'ABOLIZIONE DELLE PROVINCE PONE PROBLEMI ALLE RAPPRESENTANZE LOCALI DI COMMERCIALISTI E AVVOCATI I NOTAI NON HANNO DIFFICOLTÀ MENTRE GLI INGEGNERI POTREBBERO CAMBIARE LA RETE

Filippo Santelli

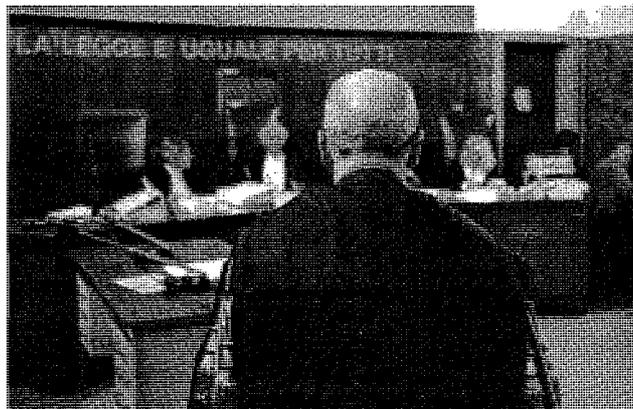
Ardisegnare la mappa dei tribunali ci ha pensato, nel 2012, il governo Monti. Il decreto 156, entrato in vigore lo scorso settembre, ha abolito 30 fori minori e circa 200 sezioni distaccate. Modificare la geografia degli enti locali, svuotando di poteri le Province, sarà invece l'effetto del decreto Delrio, approvato la scorsa settimana in Parlamento. Semplificazione per il bene dei conti pubblici? Sì, ma all'interno degli ordini professionali, la cui struttura sul territorio ricalcava fino a ieri quella delle circoscrizioni giudiziarie e provinciali, le due norme stanno provocando grande confusione. I commercialisti non possono eleggere il nuovo direttivo nazionale, al momento commissariato. Gli avvocati aspettano di conoscere il destino delle migliaia di professionisti affiliati ai tribunali accorpate. Mentre ingegneri e notai, fino a disposizione contraria, vanno avanti come da tradizione.

La situazione più ingarbugliata è quella dei commercialisti. Dopo le pasticciate elezioni dell'ottobre 2012, e relativa guerra di ricorsi, il Consiglio nazionale è stato commissariato. Le nuove consultazioni avrebbero dovuto tenersi alla fine dello scorso anno, ma il ministero della Giustizia le ha rimandate visto che gli ordini territoriali non si sono ancora adeguati alla nuova geografia giudiziaria. «Tutti quelli istituiti presso i tribunali cancellati restano ancora attivi», spiega Domenico Posca, presidente di un'associazione di categoria, Unico. «Mentre non sono ancora nate le sezioni legate ai nuovi tribunali, come quello di Aversa». Per i commercialisti, spesso impegnati come curatori fallimentari o come consulenti nelle procedure esecutive, il legame con un foro è strategico. In prospettiva, il timore di chi si ritrova accorpato a un tribunale più grande è essere penalizzato nell'assegnazione degli incarichi. Ma secondo Posca l'attuale situazione di stallo è ancora più grave: «Il Consiglio nazionale difende le ragioni della categoria nelle trattative con il governo - dice - ora non abbiamo nessuno che ci rappresenti». Spetterebbe

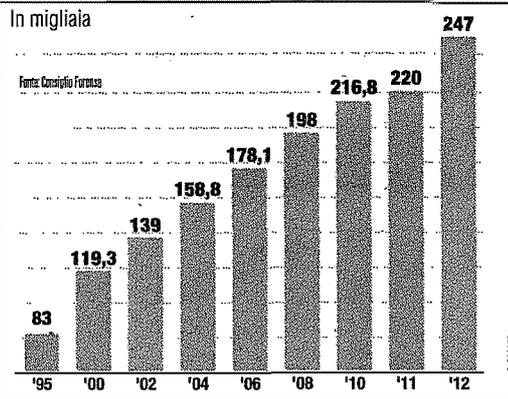
dunque al ministero della Giustizia adeguare la geografia degli ordini locali, per poi riconvocare le elezioni.

Dalle parti via Arenula si studia anche un'alternativa: congelare per un certo periodo di tempo la struttura attuale. Nel caso degli avvocati però questa soluzione non ha fatto che rimandare il problema: «La riforma forense ha prorogato gli ordini esistenti fino al 31 dicembre prossimo», riassume Enrico Merli, tra i componenti del Consiglio nazionale forense e coordinatore del gruppo di lavoro sulla geografia giudiziaria. «Dal primo gennaio però saremo in un buco nero». Una circolare del ministro Cancellieri aveva stabilito che l'abolizione dei tribunali minori andasse intesa in senso estensivo, che si applicasse cioè anche ai relativi ordini territoriali. Il Consiglio forense aveva ritenuto però la precisazione insufficiente e, come ente pubblico, aveva chiesto al governo Letta un atto più specifico. Che però non è arrivato: «Tra i 20 e i 30 mila avvocati, quelli iscritti agli ordini dei trenta tribunali cancellati, alla fine dell'anno, nel pieno della loro attività, potrebbero avere incertezze rispetto all'organismo di appartenenza», denuncia Merli. Che alla fine confluiscono nelle sedi a cui sono stati accorpate i loro fori sembra la soluzione più logica. Ma vanno stabiliti nel dettaglio i criteri della fusione tra gli ordini. O quelli per integrare gli albi dei difensori di ufficio.

Chi da questa riorganizzazione non ha subito grossi sconvolgimenti sono i notai. I consigli distrettuali istituiti nei territori dei tribunali aboliti verranno a loro volta cancellati. Ma la competenza dei professionisti, spiegano dal Consiglio nazionale, è per corte d'appello, un distretto che corrisponde a quello delle Regioni e che non è stato modificato. Per le elezioni dell'organo direttivo nazionale invece il voto viene espresso direttamente dai singoli notai, senza passare attraverso le rappresentanze locali. Quanto agli ingegneri, la norma a cui guardare è il decreto Delrio sull'abolizione delle Province, a cui i loro ordini territoriali sono legati. La struttura rimarrà anche in futuro la stessa, spiega Armando Zambrano, presidente del Consiglio nazionale di categoria: «Celo ha confermato il ministro della Giustizia. Anche se per noi potrebbe essere l'occasione per ridefinire la nostra rete di base».



GLI AVVOCATI ISCRITTI ALL'ALBO



Nel grafico a sinistra, l'inarrestabile crescita degli avvocati iscritti all'Albo di categoria



Qui sopra, **Graziano Del Rio** (1), sottosegretario alla Presidenza; **Domenico Posca** (2), pres. Unico e **Armando Zambrano** (3) pres. Ingegneri



Pubblicata sulla Guue la disciplina delle gare. Obbligo di trasferimento del rischio

Concessioni, direttiva unificata

Lavori e servizi accorpati in un unico blocco normativo

Pagina a cura
DI ANDREA MASCOLINI

Concessioni in gara europea anche per importi ridotti; obbligo di trasferimento al privato di un reale rischio operativo; illegittime le clausole di limitazione del rischio. Sono alcuni dei principali contenuti della direttiva europea sulle concessioni di lavori e sulle concessioni di servizi, la 2014/23/ Ue del parlamento europeo e del consiglio, del 26 febbraio 2014, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea* L 94 del 28 marzo 2014, che entrerà in vigore dopo venti giorni dalla pubblicazione per poi essere recepita nel nostro ordinamento entro due anni.

La vera novità: la prima direttiva unica sulle concessioni. Dal pacchetto di direttive Ue (appalti - settori ordinari e speciali - e concessioni) approvate a inizio anno e pubblicate sulla *Guue* la scorsa settimana emerge senza dubbio come principale novità il varo della direttiva sulle concessioni, sia di lavori, sia di servizi. Tale rilevanza va rapportata al fatto che fino a oggi l'aggiudicazione delle concessioni di lavori era disciplinata da un numero limitato di disposizioni del diritto derivato, mentre alle concessioni di servizi si applicavano soltanto i principi generali del Trattato europeo, con conseguenti limiti

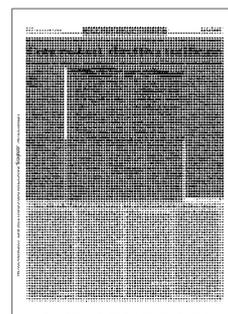
e inefficienza che penalizzavano soprattutto le piccole e medie imprese. Da circa venti anni la Commissione cercava di definire una direttiva unica: la prima iniziativa fu lanciata nel 1990, ma negli anni non si arrivò oltre la comunicazione interpretativa della Commissione europea del 2000, che richiamava i principi del Trattato.

Con la direttiva pubblicata sulla *Guue* di venerdì scorso, questa lacuna viene colmata: si arriva a un primo vero corpus giuridico di riferimento per tutte le concessioni e questo rappresenta senza dubbio il risultato politicamente più rilevante dell'intero pacchetto appalti, che comprende anche la direttiva appalti pubblici nei settori ordinari (che sostituisce la direttiva 2004/18) e la direttiva appalti per i settori «speciali» (acqua energia e trasporti), che prende il posto della direttiva 2004/17.

La definizione di concessione e il trasferimento del rischio operativo. La direttiva fornisce una definizione dei contratti di concessione che punta essenzialmente sul concetto di rischio operativo. Si parla quindi di concessione quando una amministrazione pubblica o un ente aggiudicatore stipula un contratto

a titolo oneroso in virtù del quale si affida l'esecuzione di lavori e/o di servizi o di soli servizi, dietro corrispettivo costituito dal solo diritto di gestire l'opera oggetto del contratto o da questo diritto accompagnato da un prezzo. Oggetto della concessione di lavori può essere la sola esecuzione, la progettazione ed esecuzione dei lavori o la realizzazione con qualsiasi mezzo di un'opera rispondente ai bisogni dell'amministrazione concedente. Nella concessione di servizi invece l'oggetto è rappresentato dallo svolgimento di servizi a fronte del quale la remunerazione deriva dalla gestione del servizio stesso

al quale si può affiancare un prezzo. Nella direttiva appare quindi irrilevante se la proprietà dell'opera risulta pubblica o privata (lo può anche essere fino al termine della concessione); è invece essenziale che l'esercizio sia posto in capo al privato che si deve assumere il relativo rischio operativo, individuabile come possibilità di non recuperare gli investimenti effettuati o i costi sostenuti per la gestione dei lavori o dei servizi (c.d. perdita economica). Su questo concetto (obbligo di trasferimento del rischio operativo) la direttiva insiste riprendendo concetti già affermati dalla giurisprudenza europea e da Eurostat, chiarendo inoltre che il rischio operativo riguarda il lato della domanda (il c.d. rischio di mercato) o il lato dell'offerta (c.d. rischio di disponibilità), oppure entrambi. Ogni forma di alleggerimento di questo rischio, in ipotesi inserite nelle convenzioni, dovrebbe quindi essere dichiarata illegittima per contrasto con la normativa Ue. Si deve inoltre trattare di una possibile perdita economica né trascurabile, né puramente nominale. Non deve, in altre parole, essere garantito al concessionario alcun minimo sui costi di gestione o un recupero degli investimenti effettuati, come invece accade sovente su richiesta soprattutto dell'ente finanziatore (banca).



Le principali novità

- Obbligo di trasferimento effettivo del rischio operativo in capo al concessionario (rischio di mercato e rischio di disponibilità)
- Illegittime le clausole di limitazione del rischio e quelle che assicurano un minimo garantito nella gestione
- Calcolo del valore della concessione su tutto il fatturato generato nel periodo di durata della concessione (non più il solo importo dei lavori)
- Possibili modifiche della concessione se non superano il 10% del valore iniziale e i 5.186.000 euro
- Durata certa della concessione da determinare in funzione del recupero degli investimenti effettuati nell'esecuzione dei lavori o dei servizi, insieme con un ritorno sul capitale investito
- Possibili affidamenti in house (senza gara) alle imprese collegate che fatturano più dell'80% alla «casa madre»
- Flessibilità nella scelta delle procedure di affidamento
- Termine minimo di 52 giorni per la domanda di partecipazione

Impianti. I modelli sono scaricabili dal sito del ministero Sviluppo a cura del proprietario, del conduttore o del terzo responsabile

Per le caldaie nuovi libretti da giugno

Cambiano i documenti da custodire e aggiornare per le verifiche di sicurezza

PAGINA A CURA DI
Silvio Rezzonico
Maria Chiara Voci

Un unico libretto, composto da più schede modulabili a seconda delle caratteristiche dell'impianto. Quattro tipologie di rapporto di efficienza energetica, studiate per mettere a fuoco e mappare le prestazioni non solo delle tradizionali caldaie, ma anche dei sistemi di condizionamento, di teleriscaldamento e di cogenerazione.

A partire dal 1° giugno "cambiano pelle" i documenti che certificano l'efficienza degli **impianti** installati in casa, in ufficio o in azienda. E diventano obbligatori anche per i dispositivi di climatizzazione estiva.

Il **libretto di impianto** deve essere presente per tutti gli apparecchi mentre il rapporto è obbligatorio solo per i sistemi soggetti a verifiche periodiche, cioè di riscaldamento con potenza maggiore di 10 kw e di condizionamento di potenza maggiore di 12 kw. A loro volta, le verifiche scattano, ogni qual volta s'intervenga sull'impianto modificandone l'efficienza o per disposizione di legge, con una

tempistica diversa a seconda della tipologia e potenza dell'impianto (Dpr 74/2013). Ad esempio, per le caldaie a gas o metano normalmente installate in una singola unità immobiliare s'interviene ogni quattro anni, mentre si scende a due per gli impianti condominiali, se superiori ai 100 kW. Salvo diverse indicazioni regionali.

In nuovi modelli di libretto e di rapporto sono introdotti dal decreto del 10 febbraio 2014 e sono il risultato di un approfondimento di un gruppo di lavoro coordinato dal Cti, il Comitato termotecnico italiano. In particolare, nel definire i documenti si è tenuto conto dei progressi tecnologici e della presenza sempre più diffusa, accanto alle caldaie e ai condizionatori "tradizionali", di nuovi sistemi, come le pompe di calore geotermiche, i cogeneratori, il teleriscaldamento o i dispositivi alimentati da fonte rinnovabile (solare, biomasse, etc).

Rispetto all'edizione precedente, il nuovo libretto non si fonda più su due modelli (uno riferito alle centrali e l'altro al singolo impianto), ma su di un

modello unico, personalizzabile, costituito da tante schede, usate e assemblate in funzione degli apparecchi e delle componenti dell'impianto.

I modelli di rapporto di controllo di efficienza energetica sono, invece, quattro: il principale è per gli impianti di riscaldamento con generatore a fiamma e combustione; poi per il condizionamento, il teleriscaldamento e gli impianti di co-trigenerazione.

Il libretto (che è la carta d'identità dell'apparato) viene compilato per la prima volta dall'installatore, all'atto della messa in funzione e aggiornato dal responsabile dell'impianto o dal manutentore. Con l'entrata in vigore, dal 1° giugno, del nuovo libretto, il responsabile (che nei piccoli impianti è l'utente stesso mentre in condominio può essere l'amministratore o la ditta abilitata da questi delegata) dovrà scaricare il nuovo modello di libretto dai modelli già disponibili sul sito del ministero Sviluppo economico e trascrivere sulla prima pagina di questo i dati identificativi dell'impianto così da consegnarlo, all'atto del

controllo, al manutentore per l'aggiornamento.

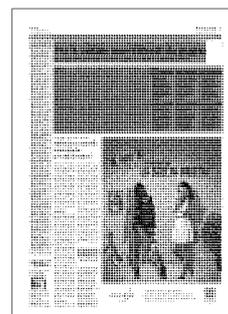
Il rapporto di efficienza, invece, viene compilato direttamente dal manutentore, che ha anche il compito di trasmetterlo, preferibilmente in via telematica, all'ente locale che tiene aggiornato il catasto.

Nel documento è indicato il risultato dei controlli, che devono essere conformi a quanto previsto dalle norme Uni o ai limiti indicati dal Dpr 74/2013. In caso contrario, il rapporto risulterà negativo e l'impianto sarà da sostituire.

Incaricati dei controlli sono gli enti locali che ricevono il report delle verifiche e che, da parte loro, organizzano campagne ispettive a campione.

Le sanzioni dipendono dal Dlgs 192/2005 o da eventuali disposizioni delle Regioni. Si va da 500 ai 3 mila euro a carico di proprietario, conduttore, amministratore di condominio o terzo responsabile. Da mille ai 6 mila euro per l'operatore incaricato che non provvede a redigere e sottoscrivere il rapporto di controllo tecnico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le tappe

L'OBBLIGO

Il libretto d'impianto e i rapporti di controllo per l'efficienza energetica cambiano pelle e diventano documenti obbligatori per tutte le tipologie d'impianto, compresi i condizionatori fino ad oggi esonerati per una mancanza, da parte dell'Italia, nel recepimento delle direttive europee sull'efficienza dell'edilizia

I MODELLI

Il libretto diventa unico (non più distinto in centrale ed impianto), personalizzabile, costituito da tante schede assemblate in funzione delle componenti del sistema a cui si riferisce. I rapporti sono, invece, quattro, relativi a: caldaie con o senza produzione di acqua calda sanitaria, condizionamento, teleriscaldamento e cogenerazione

I SISTEMI

Il libretto è obbligatorio per tutti gli impianti e va compilato per la prima volta all'atto dell'installazione. Il rapporto deve invece essere redatto solo per i sistemi soggetti a verifiche periodiche, cioè quelli di riscaldamento con potenza maggiore di 10 kw e di condizionamento di potenza maggiore di 12 kw

LE SCADENZE

L'obbligo di utilizzare i nuovi modelli scatta dal 1° giugno prossimo. Per gli impianti già dotati di vecchio libretto, questo dovrà essere rinnovato dal 1° giugno, trasferendo i dati del vecchio libretto sul nuovo modello. I rapporti saranno compilati secondo i nuovi modelli via via che scatteranno i termini di legge per le manutenzioni periodiche

I SOGGETTI

Il libretto dovrà essere sostituito con il nuovo modello a cura di chi ha la responsabilità dell'impianto (l'utente, in caso di apparati per singole unità immobiliari; l'amministratore o terzo responsabile per gli altri impianti). Il rapporto di controllo sarà invece compilato dal manutentore o da chi effettua interventi

LE SANZIONI

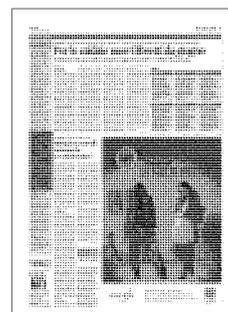
I nuovi documenti potranno essere scaricati dal sito del Ministero sviluppo economico e lo sono già da quello della «Gazzetta». La multa va da 500 ai 3 mila euro per il proprietario, conduttore, amministratore di condominio o terzo responsabile che non ottemperino ai propri obblighi. Da mille ai 6 mila euro per l'operatore che non redige il rapporto di controllo

CERTIFICATO ENERGETICO

**Formatori abilitati,
online l'elenco**

Sul sito del ministero dello Sviluppo economico è disponibile l'elenco dei soggetti autorizzati a svolgere corsi di formazione per la certificazione energetica degli edifici. Sono 18 gli enti autorizzati: nell'elenco compaiono ad esempio le Università di Napoli, Firenze, Roma Tre e alcuni collegi territoriali. Il maggior numero di abilitazioni spetta ai geometri: sono stati accreditati i corsi di Lucca, Padova, Verona Arezzo e Salerno, Bari, Grosseto, Pisa e Caserta. Per gli ingegneri via libera ai collegi di Latina, Messina, Frosinone e Roma; per i periti industriali abilitati la Federazione toscana e la provincia di Viterbo.

www.sviluppoeconomico.gov.it



L'inchiesta

Un lungo declino, tra dissesto dell'Ilva e vecchi edifici del centro storico saccheggianti. Ma il sindaco Stefano assicura: diventeremo un luogo dell'arte

I dolori di Taranto, dove anche il calcio è mafia

Il direttore dell'agenzia per l'ambiente: per risanare questa città servono 3 miliardi

DAL NOSTRO INVIATO

TARANTO — Quando hanno scarcerato don Cataldo Ricciardi, qui hanno fatto i botti. A un pugno di chilometri da dove è stato ammazzato Mimmo, tre anni, in braccio al suo patrigno malacarne. Alla faccia dei cortei di don Ciotti e dei proclami antimafia sui giornali. Sparano spesso i mortaretti, quaggiù, dai Due Mari fino al Salento profondo, per festeggiare ogni scarcerazione di boss, e nei prossimi dodici mesi molti mammasantissima della Sacra Corona Unita usciranno di galera. «Io la chiamo la stagione dei fuochi», mastica amaro nel suo ufficio leccese di procuratore antimafia Cataldo Motta, bestia nera degli uomini del disonore pugliesi: «La mafia qui guadagna consenso, la gente sta con lei. Falcone su questo sbagliava: non è finita, anzi. Dà lavoro e controlla persino le squadre di calcio».

L'Ilva ha invece smesso di proiettare nel golfo i sinistri bagliori di altri fuochi, quelli dei gas in eccesso bruciati nelle torce, le fiammate che quattro anni fa attirarono l'attenzione dei carabinieri del Noe, dal cui rapporto nacque il clamoroso sequestro del luglio 2012 voluto da Franco Sebastio, un altro procuratore, pure lui una bestia nera, però dei Riva e degli inquinatori. La gestione commissariale — con in prima fila un ecologista come Edo Ronchi — piuttosto che tornare alle famigerate fiammate ha fermato a turno gli altifoni quando, giorni fa, s'è guastata la centrale elettrica dell'acciaieria: «Cautela ambientale». Qui, mentre incombe il processo ai Riva e ai loro solerti estimatori sparsi nella politica, nel giornalismo, nel sindacato e perfino nella Chiesa (il 19 giugno un'udienza preliminare con 53 indagati si terrà nella palestra dei pompieri), la nuova parola magica è un neologismo: ambientalizzazione. L'idea sarebbe di salvare il lavoro senza condannare a morire di cancro i lavoratori e i cittadini. Ma, appunto, è una parola. Il cancerogeno benzopirene nel rione Tamburi è sceso di dieci volte. Ma Giorgio Assennato, direttore dell'Arpa, scuote la testa: «Quelli hanno spento sei o sette cokerie su dieci. Quando però nel 2016 l'autorizzazione integrata ambientale, la famosa Aia, sarà pienamente realizzata, le cokerie torneranno a funzionare e abbiamo già proiezioni secondo cui il danno non sarà accettabile. Certo ora è tutto a posto. Ma è come vede-

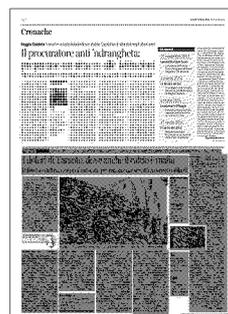
re uno che si butta dal sesto piano e finché non si sfracella dirgli che sta in perfetta salute». L'ambientalizzazione? «Servono tre miliardi. Però i soldi non si trovano. Quindi le cose non andranno bene, ma non lo scriva». Di miliardi Sebastio e la gip Todisco ne avevano in verità individuati otto: soldi che secondo l'accusa il gruppo Riva avrebbe negli anni sottratto all'ammodernamento e alla sicurezza dell'acciaieria, in sostanza ai tarantini e al loro futuro. Tuttavia il clamoroso sequestro è stato annullato in Cassazione, quindi quelle della magistratura tarantina vanno ritenute congetture. Non è però una congettura la scarsità di quattrini. Nella sua relazione di fine 2013, il commissario Enrico Bondi dà conto di una produzione ridotta di due milioni di tonnellate e di una perdita del 30 per cento nei ricavi lordi rispetto al 2012. Servono, spiega il commissario, «percorsi finalizzati alla ricostituzione del corretto equilibrio finanziario». Servirebbero, subito, 500 milioni di prestito ponte. La sensazione è che l'equilibrio vada cercato necessariamente in basso. Con esuberanti e disoccupazione. I fuochi dell'acciaieria sembrano destinati ad affievolirsi quanto quelli delle feste mafiose a brillare sempre più.

A Taranto e nelle terre del Salento che gravano sul vecchio polo produttivo, quelle dove Tobagi scoprì col sociologo Aurora i metalmezzadri degli anni Settanta, la crisi italiana assume una declinazione particolare. L'Ilva, illusione di benessere perenne, ha risucchiato valori e vite. «Fino ai sequestri di luglio 2012, era una caserma. Riva comandava coi suoi, tutti ubbidivano», racconta Francesco Bardinella, Fiom: «Ora nei reparti ci sono tanti piccoli focolai da non sottovalutare, smarrimento e rivolta. Bondi è uno tosto, ha allontanato quasi tutta la struttura ombra dei Riva. Molti responsabili dei reparti erano legati a loro...». Nel vuoto di potere tutto può succedere. Tonio Attino ricorda in un bel libro come negli anni Ottanta il boss Modeo, subappalti in tasca, sfrecciasse nelle strade della fabbrica, allora Italsider, sulla sua Ferrari blindata. «Erano gli anni in cui mandavano noi poveracci a interrare amianto nelle discariche interne», ci dice Vito Barletta, malato di tumore del sangue. E, per anni, troppi giornalisti si sono occupati d'altro, come se non fossero visibili i fumi, le polveri, i reparti di oncologia troppo pieni, i morti in fabbrica. In una città di duecentomila abitanti, ci sono ben cinque quotidiani e

una miriade di tv locali. «Chiediti perché», ci dice, sorridendo, Bardinella. Una delle tv, Blustar, ha giustificato, nero su bianco, gli esuberanti di personale anche con la perdita di introiti pubblicitari «derivanti dal cliente Ilva».

Dal dissesto — 900 milioni della sindaco Di Bello, nel 2006 — al disastro. Da Vendola in giù, la nuova classe politica è stata sfregiata dalle scandalose intercettazioni con Girolamo Archinà, boss delle pubbliche relazioni Ilva. «Ma anche se il 19 giugno mi rinviano a giudizio, non mi dimetto», tuona il sindaco Ippazio Stefano. Sospettato di arrendevolezza con Archinà, nega: «Sono quello che gli ha fatto pagare l'Ici che manco pagavano, altro che arrendevole!». Stefano torna da Roma giurando di avere incassato il sì del governo a trasformare Taranto in città d'arte, ma per ora pare uno slogan. «Dobbiamo prepararci a non avere più l'Ilva, lo spettro è Bagnoli». Mentre parla, due edifici storici di città vecchia appena restaurati — palazzo Amati e palazzo Delli Ponti — recano i segni di recenti saccheggi: si sono portati via pure gli impianti di aria condizionata, come cavallette. Taranto vecchia potrebbe essere l'eldorado dei turisti, è ridotta a centrale di

spaccio, chi cerca un covo rompe un lucchetto e occupa. Comandano i Taurino, secondo la Dda, persino sul commercio delle cozze. In periferia, i Ciaccia e i Capatapano. Vecchi ed emergenti si scontrano, il piccolo Mimmo e la sua famiglia muoiono forse perché mafiosi di Massafra vogliono pigliarsi Palagianò, dove c'era il quartiere Italsider. Il nonno di Mimmo era un operaio comunista e veniva orgoglioso da Cerignola, come Di Vittorio. Il padre era già un trafficante di droga e perciò fu ucciso. Mimmo, tre anni, non ha potuto scegliere. «Ma la storia della sua famiglia racchiude la caduta della classe operaia, non più argine contro la mafia», sospira Tito Anzolin, preside della scuola dove Mimmo non ha fatto in tem-



po ad arrivare. A Taranto vecchia, il Duomo consacrato al patrono San Cataldo è assediato da palazzi e uomini sgarrupati. Pina Gubitosa, 89 anni, fa la guida per arrotondare la pensione. San Cataldo era irlandese: si dice che i tarantini, in odio a se stessi, amino i forestieri. «Gesù gli apparve e gli comandò: corri a Taranto ché quelli stanno tornando al paganesimo», spiega Pina. E si stringe nel cappottino antico, circondata dai nuovi pagani.

Goffredo Buccini

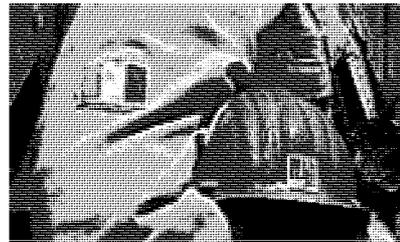
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La città Il crollo di un edificio storico nel centro di Taranto. A destra un operaio dell'Ilva (foto Ingenito)

Il magistrato

L'allarme di Cataldo Motta, capo dei pm: «Qui la criminalità controlla ogni cosa. E la gente sta con lei»



5,7

Milioni

Sono le tonnellate di acciaio prodotte nell'Ilva e vendute nel 2013 (-25% rispetto al 2012)

59

Intimidazioni

Sono avvenute da luglio 2012 a luglio 2013. Due omicidi di mafia, 182 estorsioni

76.000

Disoccupati

A Taranto (nel 2010 erano 71.000). Gli inoccupati: 39.000. Occupati: 138.000

900

Milioni

Era il dissesto del Comune di Taranto nel 2006. L'Osl lo ha ridotto a 280 milioni di euro



[LA RICERCA]

Jeff Weiner di LinkedIn è il "ceo" più amato

È Jeff Weiner di LinkedIn il ceo più amato dai propri dipendenti, con un tasso di approvazione del 100%. A decretarlo è l'annuale indagine di Glassdoor, che ha preso in considerazione gli amministratori delegati di 51 grandi aziende con respiro internazionale. Al condottiero del social network viene riconosciuta la capacità di relazionarsi con i dipendenti tenendo in considerazione le specifiche esigenze di ciascuno, anche in relazione ai bisogni della vita privata.

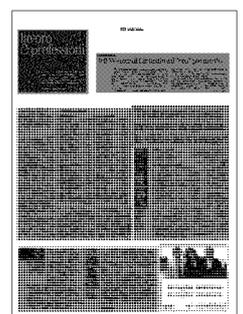
La piazza d'onore va ad Alan Mulally, numero uno di

Ford, nei mesi scorsi accreditato tra i possibili successori di Steve Ballmer alla guida di Microsoft.

A chiudere il podio è il ceo del colosso delle pubbliche relazioni Edelman, Richard Edelman.

Il primo dello scorso anno, Mark Zuckerberg, ceo di Facebook, perde quota posizionandosi al decimo posto, immediatamente davanti a Larry Page di Google. Restando in ambito It, Tim Cook di Apple è 18esimo, Jeff Bezos di Amazon 33esimo e Marissa Mayer di Yahoo! 50esima. (l.d.o.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Trattenere i talenti nel mercato globale la sfida dei manager

LA SOCIETÀ DI CONSULENZA MERCER HA COMPARATO E ANALIZZATO LE VARIE CLASSIFICHE INTERNAZIONALI E NE HA TRATTO INDICAZIONI RIVOLTE AI DIRIGENTI SULLE MISURE PIÙ URGENTI PER RITROVARE COMPETITIVITÀ

Eugenio Occorsio

Milano

Centounesimi (su 122) nella capacità di mantenere talenti, e novantanovesimi nella capacità di attrarne. Di nuovo piazza numero 101 sulla "mobilità sociale", ovvero la possibilità per l'individuo di elevarsi con le proprie capacità, dietro l'Armenia, il Kazakistan, l'Etiopia, la Cambogia. È l'imbarazzante posizione dell'Italia in tre delle tante classifiche elaborate dal World Economic Forum, dall'Ocse, dalla Banca Mondiale e da altre organizzazioni internazionali per misurare l'efficienza e la competitività del sistema Paese. E c'è ancora di peggio: «Se guardiamo al collegamento fra retribuzioni e produttività, siamo clamorosamente al 119° posto, e qui la responsabilità cade direttamente sui manager», accusa Marco Morelli, amministratore delegato per l'Italia della Mercer, la società di consulenza internazionale che ha preso l'iniziativa di accorpate le classifiche e trarne suggerimenti e proposte rivolti alla classe dirigente aziendale. «Di tutte queste classifiche, come quelle sui talenti, quanti manager tengono realmente conto al momento di intraprendere iniziative, pianificare azioni e crescita per la loro impresa, valutare le assunzioni, calcolare impegni e attribuzioni individuali e soprattutto predisporre il *training* dei giovani?»

Per rendere un servizio ai dirigenti d'azienda aiutandoli a interpretare le lezioni delle classifiche, la Mercer ha elaborato - insieme con il World Economic Forum - ancora un altro *ranking*, quello sul "capitale umano", inteso come polo su cui incentrare gli investimenti dell'azienda e l'impegno dei manager. In questa classifica per

DUE INDICI A CONFRONTO

■ Competitività			■ Capitale umano		
Rank	Nazioni	Punteggio	Rank	Nazioni	Punteggio
1	SVIZZERA	5,67	1	SVIZZERA	1,455
2	SINGAPORE	5,61	2	FINLANDIA	1,406
3	FINLANDIA	5,54	3	SINGAPORE	1,232
4	GERMANIA	5,51	4	OLANDA	1,161
5	STATI UNITI	5,48	5	SVEZIA	1,111
6	SVEZIA	5,48	6	GERMANIA	1,109
7	HONG KONG	5,47	7	NORVEGIA	1,104
8	OLANDA	5,42	8	REGNO UNITO	1,042
9	GIAPPONE	5,40	9	DANIMARCA	1,024
10	REGNO UNITO	5,37	10	CANADA	0,987
11	NORVEGIA	5,33	11	BELGIO	0,985
12	TAIWAN	5,29	12	NUOVA ZELANDA	0,978
13	QATAR	5,24	13	AUSTRIA	0,977
14	CANADA	5,20	14	ISLANDA	0,957
15	DANIMARCA	5,18	15	GIAPPONE	0,948
16	AUSTRIA	5,15	16	STATI UNITI	0,920
17	BELGIO	5,13	17	LUSSEMBURGO	0,881
18	NUOVA ZELANDA	5,11	18	QATAR	0,834
19	EMIRATI ARABI U.	5,11	19	AUSTRALIA	0,831
20	ARABIA SAUDITA	5,10	20	IRLANDA	0,824
21	AUSTRALIA	5,09	21	FRANCIA	0,746
22	LUSSEMBURGO	5,09	22	MALESIA	0,644
23	FRANCIA	5,05	23	SUD COREA	0,640
24	MALESIA	5,03	24	EMIRATI ARABI U.	0,610
25	SUD COREA	5,01	25	ISRAELE	0,587
41	ITALIA	4,41	37	ITALIA	0,206

Fonte: World Economic Forum
 Fonte: Mercer

fortuna risaliamo un bel po' di posizioni e ci piazziamo al 37° posto, «perché spiega Morelli - abbiamo posizioni di gran lunga migliori, e perfino di vertice, in classifiche altrettanto determinanti come quelle sulla qualità e la durata della vita, compreso un confortante 5% degli anni che in media passiamo con qualche difficoltà senile, nonché dell'accesso all'acqua potabile o l'accessibilità ai servizi ospedalieri». Da questo cocktail di dati la Mercer trae le indicazioni perché i dirigenti riescano a favo-

rire la crescita di una forza lavoro sana, competente e produttiva. Soprattutto facendo attenzione a non disperdere i talenti, che sono il vero patrimonio oggi sia nei Paesi industrializzati che in quelli emergenti e dei quali c'è una cronica carenza. «Investire nel capitale umano è cruciale in questo momento storico, puntando sui due punti più importanti: la formazione e la flessibilità», conferma Michael Spence, economista della New York University premio Nobel 2001, che proprio su questi pro-



1



2



3

Michael Spence (1);
Marco Morelli (2);
Klaus Schwab,
presidente
del World
Economic
Forum (3)

BASSA CLASSIFICA

Come si vede dalle tabelle che pubblichiamo la posizione dell'Italia in molte classifiche è clamorosamente bassa

LA POSIZIONE DELL'ITALIA

Classifiche varie; piazzamento su 122 Paesi

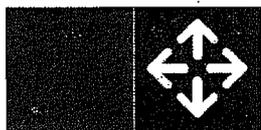
	Rank
■ Accesso acqua potabile	1
■ Aspettative di vita	3
■ Mortalità infantile	6
■ Collaborazione università/imprese	54
■ Insegnamento matematica/scienze	55
■ Parità di genere	58
■ Qualità del sistema educativo	60
■ Accesso a Internet nelle scuole	84
■ Qualità del training in azienda	111
■ Partecipazione anziani alla forza lavoro	116

S. DI MEO

blemi sta incentrando negli ultimi anni il suo lavoro di ricerca ed è intervenuto alla presentazione della ricerca *Human Capital Report* della Mercer. «La qualità del sistema scolastico e universitario, con una focalizzazione sui settori a maggior domanda di lavoro, e la creazione di una struttura mentale flessibile ed elastica nei giovani, sono a mio avviso due elementi cardine, e su questi in Italia riscontro qualche ritardo». Per capire quali scelte devono fare le imprese, e per loro i dirigenti, al fine di

attrarre e trattenere i talenti, ci si può anche porre la domanda inversa: «Perché i giovani talenti anche non italiani - chiede Morelli - dovrebbero avvicinarsi a un'impresa italiana? Le aziende attraggono talenti se hanno strategie di *employer branding*, cioè quelle che danno rilevanza a programmi di sviluppo e crescita delle persone consentendo di far aumentare il valore dell'esperienza e delle competenze di chi vi lavora». Dopo la fase di "attrazione" bisogna trattenerli, i talenti. E qui si apre una nuova sfida per i manager, perché è stato dimostrata la correlazione fra questa *retention* e la qualità del management, che deve essere messo in grado di offrire validi percorsi di crescita nazionali o internazionali che sviluppino le diverse qualità delle persone. «Una vera cultura manageriale - insiste Morelli - deve avere una prospettiva rivolta al futuro, perché quando questo non avviene nei dipendenti si ingenera una bassa fedeltà all'azienda e aumenta la probabilità che i migliori se ne vadano». In Italia ma, viste le classifiche, anche all'estero. Questa è la posta in palio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**POLTRONE
IN GIOCO**

Sibilla Di Palma

Maurizio Bufalini è il nuovo direttore generale di *Ltf - Lyon Turin Ferroviaria*, società responsabile della sezione transfrontaliera della nuova linea ferroviaria Torino-Lione. Ingegnere civile specializzato in trasporti, 52 anni, Bufalini ha in precedenza gestito per la Società *Treno Alta Velocità (Tav)* i lavori della nuova linea ferroviaria ad alta velocità Roma-Napoli.

Il *Consorzio EcoR'it*, specializzato nella gestione dei Raee (rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche), annuncia la nomina di **Alessandro Lama** come nuovo presidente. Classe 1960, Lama ha all'attivo oltre 30 anni di esperienza nella comunicazione e nel marketing maturata in importanti aziende, tra le quali *Gruppo Annunziata*, *Ericsson Fatme* e *Arpes*. **Enrico Capoferri** è il nuovo direttore generale dei supermercati *Simply*. Laureato in economia aziendale presso l'Università Bocconi di Milano, Capoferri, 46 anni, ha fatto il suo ingresso nel mondo della grande distribuzione organizzata nel 1993 all'interno della direzione



1



2

Qui sopra,
Enrico Capoferri (1)
e **Rosagrazia Bombini** (2)

amministrazione e finanza del gruppo *Rinascente*. **Qlik**, società attiva nel campo della business intelligence, annuncia la nomina di **Rosagrazia Bombini** a nuovo vice president & managing director per l'Italia. Bombini vanta oltre 25 anni di esperienza nel mondo Ict e ha iniziato la propria carriera in *Ibm*. L'*Oice* (associazione che rappresenta le società di ingegneria italiane) ha eletto **Luca Montesi**, già amministratore unico e direttore tecnico *Integra Aes*, come nuovo rappresentante regionale per il Lazio per il triennio 2014-2017. Il Consiglio Nazionale di *Anasf* (Associazione nazionale promotori finanziari) ha invece nominato i nove componenti del nuovo Consiglio di Amministrazione di *Efpa Italia* (European financial planning association), con decorrenza a partire dal prossimo 2 maggio. I nove promotori finanziari designati sono: **Mario Ambrosi**; **Antonio Cadoni**; **Fabio Di Giulio**; **Paolo Guerra**; **Silvio Lancini**; **Sergio Malizia**; **Roberto Murolo**; **Davide Siri** e **Aldo Vittorio Varenna**. Infine, *Selectra Management Company* annuncia l'ingresso di **Sebastian Siliberto-Neri** nel team commerciale. Laureato in economia delle istituzioni e mercati finanziari presso l'Università Bocconi di Milano, **Siliberto-Neri** ha maturato precedenti esperienze in importanti realtà internazionali del settore del risparmio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Normativa La revisione della Fornero aspettando il «Jobs Act»

Contratti I consulenti promuovono il disgelo

Piacciono le modifiche sui contratti a termine, da migliorare quelle sull'apprendistato e sulle dimissioni

DI ISIDORO TROVATO

Avrà bisogno di tempo per essere giudicato meglio, ma il primo impatto è positivo. Così i consulenti del lavoro sintetizzano l'approccio con il Jobs Act — il progetto di riforma del mercato del lavoro del premier Matteo Renzi — con le novità intervenute con il decreto legge n.34/14 (contratto a termine, apprendistato e Durc) e la legge approvata dalla Camera (e ora passata al Senato) sulle dimissioni. «Alcuni interventi vanno nella direzione di una necessaria maggiore flessibilità, con un ritorno ai principi ispiratori della legge Biagi — afferma Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dei consulenti del lavoro —. In particolare, le novità in materia di contratto a termine sono assolutamente apprezzabili, da sempre richieste e sostenute dai consulenti del lavoro. Mentre per apprendistato e Durc sono necessarie alcune riflessioni».

Contratto a termine

Con il decreto legge 34/2014 è venuto meno l'obbligo di motivare l'apposizione del termine ai contratti, consentendo 8 proroghe in

36 mesi, chiara indicazione di maggiore flessibilità. Previsto inoltre il limite del 20% rispetto all'organico aziendale. La Fondazione studi consulenti del lavoro ha evidenziato che la nuova disciplina sulle proroghe è applicabile anche ai contratti in corso di validità. Considerata la portata delle polemiche che aveva accompagnato la precedente riforma, queste nuove disposizioni vengono valutate positivamente perché vanno nella direzione della

flessibilità considerata buona, quella che non confina con la precarietà.

Vincoli e dubbi

Le modifiche sull'apprendistato, buone in linea da principio, per i consulenti potrebbero generare qualche difficoltà interpretativa. Vi sono due chiavi di lettura del provvedimento sulla formazione pubblica. La prima attribuisce la facoltà al datore di effettuarla in proprio,

snellendo di fatto il contratto, oggi imbrigliato nei vincoli burocratici. Ma rischia l'incostituzionalità alla luce delle previsioni del Titolo V. La seconda è che la facoltà sia rimessa alle Regioni e questo non porterebbe alcun vantaggio ai datori, lasciando tutto come prima.

Altra novità è rappresentata dal Durc online per il quale servono procedure efficaci. Il Documento unico di regolarità contributiva (Durc) sarà disponibile online, dopo l'emanazione del decreto attuativo. Ma questa buona novità rischia di essere vanificata dai farraginosi processi operativi dell'Inps. È necessario infatti, intervenire sugli archivi e sulle procedure gestionali, per renderli efficaci e affidabili. In caso contrario le note di rettifica non dovute, ma annullabili con difficoltà, impediranno l'emissione del Durc. È indispensabile l'utilizzo da parte dell'Istituto l'autotutela per eliminare le richieste infondate.

Dimissioni

Inoltre la Camera ha approvato la legge che introduce di nuovo l'obbligo di rassegnare le dimissioni su un modulo precompilato a pena di nullità delle dimissioni stesse. E questo nonostante attualmente sia già in vigore il sistema di convalida delle dimissioni. Secondo i consulenti il gioco non vale la candela: per arginare un fenomeno come quello delle «dimissioni in bianco» viene creato un modello burocratico e complesso che appesantisce l'intero sistema e comporterà maggiori costi per lo Stato (emissione moduli, approvvigionamento, organizzazione). Peraltro vi sarà una riduzione delle attuali tutele per i lavoratori considerato che l'attuale obbligo di convalida cesserà. Per questo, secondo gli esperti del settore, è auspicabile che il Senato ponga rimedio alle incongruenze.



Agenda Giuliano Poletti, nuovo ministro del Lavoro. Tra i suoi impegni una revisione della legge Fornero sui contratti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

